

Essa occupa più della metà della Punta di Banana ed impiega qualche volta sino a mille persone. È la così detta *Nieuwe Afrikaansche Handels Genootschap* di Rotterdam, la quale dicesi che lavori con un capitale di 25 milioni di franchi. La *N. A. H. G.* è l'erede naturale di un'altra compagnia olandese fallita nel 1880 con relativa scomparsa del cassiere. Il peccato della madre si ripercuote sulla figlia, ed i maligni già preconizzano una nuova rovina, che vedono nelle immense spese che la Casa olandese sopporta di contro ad annate cattive e ad un continuo crescendo nelle pretese degli indigeni. Ma queste sono congetture dei concorrenti, i quali vedono di assai male occhio sventolare la bandiera olandese da Benguela a Quilu, da Banana a Vivi e sempre all'avanguardia. Infatti a Stanley Pool essa ha ultimamente fondata una nuova fattoria, e dicesi che fra non molto essa lancerà vapori su per il Congo, per un diretto commercio con le tribù del Mobangi, del Cassai, dell'Aruvimi e di quegli altri cento affluenti di cui ogni giorno si arricchisce la conoscenza del gran fiume africano.

Il sig. Greshoff è quegli che ha portato la bandiera in così distanti regioni, e se c'è premio per gli arditi e per i perseveranti, egli certamente lo merita.

Secondo il sig. De Bloeme, agente generale della Casa olandese, questa esporta annualmente 13 mila tonnellate di prodotti indigeni: olio di palma, semi di palma, pistacchi, sesamo, *couteinc* ed avorio.

L'avorio era dapprima raccolto quasi tutto a Kinsembo, Ambriz, Ambrissette, ecc., ma oggidì queste località sono divenute pressochè insignificanti, e vanno sempre più perdendo di valore, dopo che gl'indigeni hanno appreso la via del Congo e vengono a vendere il loro prodotto a Fuco-Fuco, Calla-Calla, Uango-Uango, Noki, fattorie situate presso Vivi, al limite della navigazione del Basso Congo. Ciò ha fatto credere ad un aumento di commercio nell'avorio; no, esso non ha che cambiato di strada.

I prodotti importanti della Casa olandese sono cotone di Manchester, polvere, fucili a pietra, teraglie e soprattutto *gin*. Ma sul commercio del Congo dirò più diffusamente in una prossima mia.

La Casa inglese - Il signor Elliot — Alla Casa olandese tiene dietro in importanza la casa inglese detta: *British Congo Company*. Dispone di un mezzo milione di sterline, e di egregi capitalisti alla riserva. Era una spina per la Casa olandese, quando tre giorni or sono il suo direttore, un colosso di tedesco, che si sarebbe potuto prendere a modello per la statua della salute, è preso dalla febbre ed in 48 ore è condotto tra i più. Così è il clima del Congo: oggi vegeto, allegro, pieno di speranze, e domani rigido in una cassa. Eppure il signor Elliot non mancava di precauzioni, e la sua vita era circondata di tutto quel *comfortable* da cui gli Inglesi non vanno disgiunti.

La morte del signor Elliot fu per me un rude colpo: ero stato suo ospite per lunghi giorni nella sua casa in Banana e sul suo bel vapore su per il Congo, e non v'era cortesia che egli non mi avesse usato. Al dolore seguono naturalmente le amare riflessioni, e mi vado domandando a che serve una forte fibra, a che servono le mille precauzioni.

Boma — Boma è poco più che a mezza via tra Banana e Vivi. Quivi il Congo che dopo Punta della Legna si era allargato e diviso in numerosi ed ampi canali, si restringe di bel nuovo, e comincia ad avvallarsi tra due ben distinte serie di colline e montagne. Tuttavia dinanzi a Boma il fiume ha 4,500 metri di larghezza, divisi tra due canali, fra cui sta la pittoresca isola di N' Kete.

Se Banana è il magazzino delle merci del Congo, Boma se ne può considerare come il principale mercato; Punta della Legna viene seconda. A Boma fanno capo le strade che menano al grande altipiano compreso tra il Congo e il Quilu, ed ogni Casa europea vi ha una fattoria, anzi la Casa olandese ne ha tre.

Boma è l'attuale capitale del nuovo Stato del Congo. Tale onore le spetta dal 15 aprile scorso. Il Governatore dello Stato vi ha sede e così i grandi uffici. Vivi, la celebre Vivi, è passata alla storia, e fra pochi mesi ogni traccia di essa sarà scomparsa sotto un denso strato di ruvide ed inutili erbe. Il trasporto della capitale a Boma è opera dell'attuale Governatore signor Janssens, e buonissima ne fu l'idea. Il paese è attorno a Boma ridente, ed il fiume offre uno stupendo porto alle navi che rimonteranno il Congo. L'idea è di fare di Boma l'Anversa del Congo, e già dicesi che nel prossimo mese i grandi vapori portoghesi verranno a gettare l'ancora dinanzi ad essa. Sarà un gran passo, ma non privo di pericoli. L'idrografia del Congo non è ancora talmente studiata da permettere ad una grande nave d'avventurarsi in esso senza grave dispendio di tempo, e senza grave rischio. Il più piccolo sinistro potrebbe avere fatali risultati per l'avvenire della navigazione fluviale.

Mi pare che prima di incoraggiarla avrebbero dovuto fare qualche cosa per indirizzarla, ed i passi di Punta della Legna e di Mantebba non sono per nulla da prendersi in ischerzo. Io ho visto gli stessi insignificanti vaporini che oggidì percorrono il Congo sondare, arrestarsi, andare cauti al passaggio di tali punti. Ciò prova che nella navigazione del Congo si è ancora perplessi.

Ma la critica è assai facile, e se qualcuno mi darà sulla voce, avrà pienamente ragione. Ciò non m'impedirà però di dire, nella lettera che tra poco Le giungerà, francamente la mia opinione sulle cose da me vedute od intese.

Di Lei d.mo
GIACOMO BOVE.

Note Monasteriesi

Monastero Bormida 19 agosto '86.

MIEI CARI,

Parola che, quando — stufo dell'afa cittadina — volli la quiete buona e sana di queste mie colline, un incubo greve, incessante, monotono, mi guastava la gioia di sentirmi libero nei primi giorni di campagna.

Il pensiero che la noia — *castigo degli oziosi e de' sciocchi*, come la chiama la mia buona amica la Contessa Jolanda — sarebbe sopravvenuta a farmi ridesiderare la città, mi faceva vivere nello stato di quel tale che piangeva da sano per quando fosse eventualmente caduto ammalato.

Finora però, posso e devo, con piacere, constatare che i miei timori non avevano ragione di sussistere. Ci divertiamo proprio per benino: Giorni sono vi ho parlato di una nostra gita montanina; oggi è la volta di un'altra festiciuola, la quale, se meno chiasosa e mattacchiona, non fu meno intima e gaia.

Si tratta dei soliti *quattro salti* in famiglia a cui ci volle partecipi casa D... nella sua villa a pochi passi dal paese. I soliti quattro salti, che, incominciati alle 9 pom. del lunedì si protrassero fino alle 6 ant. del martedì, e chissà quando si sarebbero fermati se un fascio di luce — indiscreto e fiammante messaggero di Febo nascente — non fosse penetrato, di mezzo agli spiragli delle persiane, per darci il buon giorno.

Fu un ballo senza pretese, che — appunto perchè tale — riuscì animatissimo e ci divertì un mondo (frase di prammatica)

A ciò contribuì precipuamente l'infinita squisitezza di modi dei padroni di casa, che non paghi di farci divertire noi di Monastero, vollero estendere inviti a signorine e giovanotti dei paesi vicini.

La signora D... poi, instancabile in fatto di gentilezza e di trovate felici, pur di ammazzare il pericolo della noia comune, può essere orgogliosa della lieta riuscita di questa cara festiciuola, che, con una modestia tutta sua, si ostinava a chiamare *quattro salti*.

Aggiungete che, per essere in campagna, il caldo non era eccessivo, e poi deducete se il mio buon amico Dott. M. non aveva ragione di ballare lui pure tutta notte, per quanto — positivamente — tenda a metter pancia.

Intanto — mi perdoni il prof. D... l'indiscretezza — so che, in seguito alla riuscita vera e cara del primo, si parla già di un secondo ballo ai primi di settembre.

È pure in vista un'altra... (volevo dire *asinata*, ma, per non essere frainteso, la chiamerò escursione sugli asini). Di questa però... acqua in bocca, per ora. E così s'arriverà alla vendemmia.

A proposito di questa — *more solito* — per non dare unica e sola importanza al divertimento, vi dirò che da noi promette stupendamente (la vendemmia non il divertimento), e che la peronospora — la quale aveva preso proporzioni allarmanti — s'è ora quasi ad un tratto arrestata.

State sani col vostro

PÈPLOS

COSE DI CARPENETO

Pubblichiamo per debito d'imparzialità:
Carpeneto 18 Agosto 1886.

Preg. Sig. Direttore,

Nel numero 61 (10-11 agosto) del suo pregiato giornale la *Gazzetta d'Acqui*, trovo un articolo che mi riguarda e sul quale non varrebbe la pena di rispondere, se non fossero stati alterati i fatti.

Comincio dall'osservare che le schede a me uscite favorevoli, non furono ottantotto, ma bensì centosedici.

In secondo luogo vi si parla con molta mala fede, di agitazioni create a bella posta contro l'attuale amministrazione.

Si è lottato, e si lotterà sempre per omaggio ai principii di quella rettitudine, e di quella libertà, che nella presente epoca civilizzata dovrebbero formare lo stemma morale d'ogni municipio.

Quelli che mi onorarono della loro fiducia e che hanno votato per me non sono certo contenti dell'attuale indirizzo amministrativo delle cose del Comune.

Se essi si sono stretti a me d'intorno per reagire, li ho accolti di cuore perchè nel loro ho trovato il mio istesso sentimento.

La nostra parola d'ordine è stata, combattere le illegalità, gl'arbitrii, la poca economia.

Quanto agli sforzi che l'articolaista, molto ameno in questo caso, dice da noi spiegati, non so, donde li abbia desunti, se pure non ha scambiato per nostri movimenti il continuo correre de' preti e dei loro amici, a piedi ed in carrozzelle *pro propaganda fide elettorale*.

Quanto poi al dedurre dall'aver noi perduto, che queste elezioni mostrino chiaramente il paese contento dello *statu quo*, è poco logico. Tutti conoscono come vadano le elezioni, e come spesso i voti degli estranei soffochino quelli del paese.

Non sono nè uno nè due i municipii di Italia cui è toccata la piaga del municipio